

Marco Cuaz

Le montagne, le terme e la neve.

Alle radici dell'*industrie des étrangers* in Valle D'Aosta

0. Vent'anni dopo

"Le antichità, le terme e la montagna alle radici del turismo alpino", sottotitolavo, più di vent'anni fa, un libro sulla storia dell'immagine della Valle d'Aosta (Cuaz 1994). Cos'è rimasto di quel libro? cosa cambierei, toglierei, aggiungerei, oggi?

Questo contributo è l'occasione per fare il punto delle nuove ricerche, dei mutamenti di prospettiva e di sensibilità intorno a un tema sul quale non ho mai smesso di lavorare, talora occupandomi, generalmente su committenza, di alcuni spazi specifici di cui andare a osservare le peculiarità (l'immagine di Cogne, di Gressoney, di Courmayeur, del Cervino e, ultimamente, della conca di By), ma soprattutto affrontando temi di più ampio respiro che si intrecciavano al filone principale di studi sulla costruzione delle identità culturali: l'immagine delle Alpi e il loro uso politico nella storia d'Italia, l'invenzione degli Alpini e la curvatura nazionalistica delle virtù attribuite ai montanari o le montagne sacre, itinerari di virtù narranti le glorie del Signore, della pedagogia cattolica otto e novecentesca¹.

¹ Cfr. in particolare il lavoro di sintesi Cuaz (2005) e la raccolta di articoli (Cuaz 2011).

Incomincerei a cambiare, se dovessi oggi riscrivere quel libro, il sottotitolo. Sparirebbero le “antichità”, prima immagine pubblica della città di Aosta, ma il cui impatto in Valle sulla nascita del turismo fu del tutto marginale. Al centro della narrazione rimarrebbe “l’invenzione della montagna”, nelle sue diverse sfaccettature. La montagna “pittoresca”, della “natura incontaminata e selvaggia”, contemplata dal basso dai romantici; il “laboratorio della natura” o il “*Playground of Europe*” esplorato dai pionieri dell’alpinismo; la montagna salutista delle virtù miracolose delle acque, dell’aria e delle camminate in alta quota, prescritta dai medici come cura universale; quella purificatrice e penitenziale, che i custodi della moralità, laici e cattolici, raccomandavano ai giovani come alternativa alle tentazioni delle osterie e della spiaggia.

Soprattutto, vi aggiungerei un capitolo finale sulle rivoluzionarie conseguenze dell’invenzione dello sci alpino, sull’uso edonistico della neve e la conseguente nascita del turismo di massa che ha desacralizzato, nel secondo dopoguerra, tanta parte di quella montagna rimasta sempre al riparo dai rumori del mondo.

1. Una falsa partenza: la “Roma delle Alpi”

La “Roma delle Alpi” fu certamente la prima immagine pubblica della città di Aosta. Risalente al Cinquecento, rimasta per tre secoli al centro dell’auto-rappresentazione di Casa Savoia, l’idea di una “Roma delle Alpi” attrasse nel Settecento qualche appassionato disegnatore delle antichità classiche e qualche nostalgico cantore dell’antica grandezza di Roma, ma non modificò i circuiti del *Grand Tour*, né avviò in alcun modo, di questo mi sono convinto in questi anni, una *Industrie des étrangers*.

Che quelle magnifiche antichità, descritte e disegnate in molte opere importanti, non fossero di grande utilità per lo sviluppo

economico della Valle d'Aosta lo dimostra il sistematico scempio che ne fecero gli aostani, utilizzando le pietre delle mura e dei monumenti romani per edificare l'Aosta medievale e moderna, almeno fino a quando, negli anni Trenta dell'Ottocento, il Priore di Sant-Orso, Jean-Antoine Gal, appassionato ed esperto di archeologia, futuro fondatore dell'*Académie Saint-Anselme*, avviò in stretta collaborazione con gli archeologi torinesi un piano di studio, di tutela e di valorizzazione, anche in chiave turistica, delle antichità di Aosta (Cfr. Gal 1856, 1862, 1969 e 1974-1975. Sulla figura e l'opera di Gal, cfr. Colliard 1959, pp. 7-16).

Anche la costruzione, più tardiva, negli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento, dell'immaginario gotico, legato ai castelli medievali, scoperti, acquistati e restaurati da Alfonso d'Andrade, Vittorio Avondo, Giuseppe e Piero Giacosa, non ebbe un ruolo centrale nella nascita del turismo in Valle d'Aosta (Giacosa 1898; Bernardi, Viale 1957; Cerri 1981; Filippini 2007).

Nonostante gli sforzi di alcuni appassionati di arte e di archeologia, e talvolta anche il significativo investimento economico delle autorità politiche locali, le antichità romane e medievali ebbero sempre un ruolo di secondo piano nella promozione e nell'organizzazione del soggiorno turistico, occasione per prolungare di qualche giorno il viaggio o per fronteggiare una noiosa giornata di pioggia.

2. La *révolution du regard*: le "Cattedrali della Terra"

Furono l'invenzione romantica delle Alpi e, soprattutto, l'individuazione ottocentesca della montagna come luogo della salute, fisica e spirituale dell'uomo, a modificare i destini della Valle d'Aosta (come avevano già modificato, alcuni decenni prima, quelli della Svizzera).

Un tempo, come è noto, le montagne erano un mondo popolato di diavoli e di santi, di streghe e di *revenants*, di mostri e di dragoni, la cui apparizione scandiva il viaggio del pellegrino, del soldato o del mercante. Sacre o maledette, dimore degli dei o del demonio, le montagne non erano considerate luoghi adatti al viver civile, ma terre "orrendissime", abitate da popolazioni pericolose e selvagge. Fu la *révolution du regard* del romanticismo europeo a reinventare la Valle d'Aosta, come tutte le aree alpine dove era possibile riconoscere gli stilemi della cultura romantica. L'immaginario romantico trasformò la Valle d'Aosta da luogo occasionale di transito in meta specifica di un pellegrinaggio naturalistico. Nel volgere di mezzo secolo, una valle "sperduta fra orrende montagne" divenne la "perla delle Alpi", una delle mete privilegiate del viaggio europeo, la patria dell'alpinismo e dello studio della montagna.

I monti divennero luoghi incantati dove naturalisti, cartografi, artisti, esploratori, andarono alla ricerca del "pittoresco" e del "sublime", della natura "selvaggia e misteriosa", della "vita sana e virtuosa", dei "fieri e saggi montanari". Le "orrende montagne" divennero "paesaggi pittoreschi e sublimi"; le passeggiate in montagna un "pellegrinaggio alle fonti dell'umanità", un incontro con un "paradiso perduto" dove i montanari erano i "buoni selvaggi" sopravvissuti ai malefici della civiltà. Non si fuggiva più dalle montagne per raggiungere rapidamente la città, ma si fuggiva dalla città per godersi l'incanto delle vallate alpine.

Fra Sette e Ottocento un nuovo *tour* entrò prepotentemente negli itinerari del viaggio europeo: il *tour du Mont-Blanc*, attraverso il Gran San Bernardo, l'alta Valle d'Aosta, il col de la Seigne, il col du Bonhomme, un percorso duro, da compiersi a piedi o a dorso di mulo, su sentieri appena tracciati, dormendo all'aperto. Lo percorrevano scienziati, pittori, letterati, appas-

sionati lettori di Goethe e di Rousseau, innamorati della Svizzera, interessati più alle escursioni in montagna che alla visita delle rovine della civiltà romana. Viaggiatori che vedevano nelle montagne "l'espressione suprema della natura", "Cattedrali della terra" o "altari" innalzati a Dio, alla libertà o alla solidarietà umana. Pionieri di uno sguardo nuovo che vedevano cose che nessuno, pur essendoci passato accanto per millenni, aveva mai visto.

3. "Sint rupes Virtutis Iter"

A costruire la fortuna economica della montagna ottocentesca non fu però tanto la nascita dell'alpinismo o la diffusione dell'estetica romantica. L'andar per monti era ancora un fenomeno troppo elitario per generare ricchezza. Troppo pochi, non sempre ricchi e con una stagione troppo breve da sfruttare, i primi alpinisti non fecero ancora la fortuna della Valle d'Aosta, come ben sanno le grandi guide alpine di Courmayeur e di Valtournenche che morirono spesso in miseria, a dispetto della loro fama mondiale.

Fu piuttosto il mito ottocentesco, cattolico e positivista, convergente come non mai, della montagna salutista a portare in alta quota i primi villeggianti: nobili, ricchi borghesi, famiglie reali al completo, donne, bambini, malati. Tutti attratti dalle virtù miracolose delle acque termali. Persuasi da una cultura medica che raccomandava l'aria fresca, le acque incontaminate, le passeggiate in alta quota, il sole, come cura universale delle peggiori infezioni che devastavano le insane città e le campagne malariche. E spinti da una Chiesa che considerava le arrampicate in montagna un'educazione alla fatica e alla prudenza, un itinerario di virtù, un'ascesa verso il cielo, un percorso di purifi-

cazione, il miglior antidoto alle tentazioni dell'osteria e, nel Novecento, alle tentazioni carnali della spiaggia.

Come affermava il vate della promozione turistica della montagna valdostana, l'abbé Gorret, prete, alpinista e scrittore, è in montagna che si diventa uomini, nell'animo e nel corpo, e uno degli scopi del Club Alpino era proprio "*de soustraire les jeunes gens aux plaisirs, aux récréations et aux jouissances énervantes des villes qui nous fournissent ces vieillards précoces*". Solo imparando a sopportare la fame, la sete e la fatica, si imparava a diventare uomini. Per quegli "*hommelettes aux chairs molles, aux mains blanches, à la vie sensuelle [...] le remède au mal se trouve sur la montagne*" (Gorret 1876, pp. 188-189).

Più o meno quello che sostenevano, con accenti più nazionalistici e militareschi, i laici torinesi che animavano il Club Alpino Italiano. Per loro l'alpinismo era "il primo degli sport", lo strumento più adatto a "rinvigorire la razza" e renderla più adatta all'uso delle armi, come assicurava il fisiologo piemontese Angelo Mosso, autorevole studioso degli effetti della montagna sul corpo umano. Era "una scuola di carattere", "un'attività nobilmente edificatrice per il popolo", come scriveva Mario Tedeschi, segretario del Touring Club e uno dei primi teorici dell'alpinismo "popolare". Era "l'antidoto a quei laboratori d'infezioni, carceri per il polmone e stufe per i cervelli", che erano le città, come ribadiva l'antropologo Paolo Mantegazza che contrapponeva al modello di vita urbana l'immagine della salute e della forza espressa dall'uomo a contatto con la natura alpina².

² Sugli usi salutistici e politici della montagna, nonché sulla nazionalizzazione e la militarizzazione delle Alpi cfr. in particolare Mestre 2001; Pastore 2003; Cuaz 2005; Morosino 2009; Armiero 2013; Audisio, Pastore 2014; Crivellaro 2016.

4. Guide di viaggio e nuovi *Tours*

Le guide di viaggio furono la prima cassa di risonanza di questa nuova sensibilità europea nei confronti della montagna, indirizzando verso oggetti nuovi lo sguardo del viaggiatore e fungendo da mediazione tra il gusto del pubblico e l'offerta del territorio.

Le prime a introdurre la Valle d'Aosta nei circuiti del viaggio internazionale furono alcune guide svizzere di fine Settecento che la inclusero nel già affermato *Tour* della Svizzera (una discesa dal Gran San Bernardo che si concludeva con il *Tour du Mont-Blanc*), come una sorta di estensione delle bellezze naturali e delle virtù morali attribuite a quel tempo al territorio elvetico (Martyn 1791 e soprattutto Eben 1795).

Negli anni Quaranta dell'Ottocento le tre grandi guide al viaggio in Europa, i *red books* di Murray (1838), il mitico Baedeker tedesco (1844) e il romantico Joanne francese (1841), che ricodificarono itinerari, modalità e significati del *Grand Tour*, consacrarono il *Tour du Mont-Blanc* all'interno dei nuovi itinerari di viaggio europei, aprendo la Valle d'Aosta al turismo internazionale. Erano istruzioni di viaggio in una "terra incognita": le valli del Monte Bianco e del San Bernardo, poi del Rosa e del Gran Paradiso (il Cervino occuperà uno spazio importante solo nelle edizioni degli anni Sessanta). Un percorso essenzialmente romantico: orridi, rovine, cascate, strapiombi, torrenti impetuosi, ridenti villaggi, misteriose rovine. Le montagne erano ammirate, ma ancora dal basso.

Per i percorsi alpinistici bisognerà attendere la nascita del CAI e l'inizio dell'esplorazione sistematica del versante italiano delle Alpi, montagne da contendere agli inglesi che avevano fatto incetta delle cime più belle; da esplorare anche d'inverno, quando, con la chiusura dei valichi alpini, non arrivavano i

viaggiatori stranieri; da attrezzare con l'apertura di vie e di rifugi. Solo allora, a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento, la Valle d'Aosta incomincerà ad apparire nelle guide di viaggio italiane, quelle prodotte dal mondo alpinistico torinese, che costruivano un'immagine della Valle come luogo ideale per gli escursionisti d'alta quota, che vi troveranno il loro incontaminato terreno di gioco, per i malati, che ritroveranno la salute nel sole, nell'aria e nell'acqua, per tutti coloro che sono affaticati dal lavoro e della vita cittadina. Tutti a ritrovar vigore in montagna, con la possibilità, se un giorno piove, di godersi qualche castello medievale o qualche rovina dell'antica Roma³.

5. *L'abbé et le docteur*: quale turismo per la Valle d'Aosta?

Per lungo tempo, il forestiero, in Valle d'Aosta, fu una presenza appena tollerata. Mentre in Svizzera e in Savoia nascevano quelle infrastrutture turistiche che facevano di Zermatt o di Chamonix delle piccole capitali del primo turismo alpino, in Valle, alla metà dell'Ottocento, mancavano ancora locande frequentabili, strade carrozzabili, rifugi, guide alpine, servizi di pubbliche vetture. I diari dei viaggiatori, soprattutto inglesi, con le loro lamentele sulle locande sporche, sulle lunghe file di mendicanti, molti dei quali affetti da gozzo e da cretinismo, che vivevano dell'elemosina dei viaggiatori, sui raggiri dei mulattieri e dei portatori, sono ormai troppo noti e non sono più og-

³ Gorret, Bich 1876; Corona 1880-1881; Bobba, Vaccarone, Martelli 1889-1896; Ratti, Casanova 1887; Mensio 1893. A consacrare ufficialmente la Valle d'Aosta negli itinerari del viaggio in Italia sarà il primo volume dedicato al Piemonte della *Guida d'Italia* del Touring Club Italiano, redatto nel 1914 da Luigi Vittorio Bertarelli, con la collaborazione di molti esperti locali.

getto di sorpresa e di scandalo, come quando li pubblicò per la prima volta Piero Malvezzi nel 1972⁴.

Solo alla metà dell'Ottocento (soprattutto nel decennio della scoperta e della "battaglia del Cervino"), di fronte al numero crescente di forestieri che, a dispetto della carenza delle infrastrutture e della diffidenza della popolazione, frequentavano le stazioni termali e le località alpine, alcuni valdostani incominciarono a intuire il potenziale economico della rivoluzione in atto nell'immaginario collettivo europeo. Con due prospettive, fin dall'inizio, radicalmente divergenti.

Primo artefice della promozione delle montagne fu il canonico Georges Carrel, alpinista, sacerdote e professore di storia naturale al *Collège Saint-Bénin*, esperto di botanica, di meteorologia e di mineralogia. In corrispondenza epistolare con i maggiori esponenti della cultura alpinistica europea, fu per oltre trent'anni il punto di riferimento di ogni alpinista, viaggiatore, scienziato che si fosse avventurato in Valle d'Aosta. Fu l'artefice nascosto della conquista del Cervino, il creatore di una nuova immagine della Valtournenche, il promotore di molte escursioni che diverranno, come l'ascesa all'Emilius o alla Becca di Nona, classici del tour alpino negli anni Sessanta. Alla sua iniziativa si deve l'organizzazione dell'Associazione delle Guide alpine di Courmayeur, la prima in Italia, dopo l'apertura della prima via tutta italiana al Monte Bianco. Poi la fondazione della sezione valdostana del Club Alpino Italiano, il 31 agosto 1868⁵.

La Valle d'Aosta però si stava arricchendo soprattutto con le terme, quelle di Courmayeur, di Saint-Vincent e di Pré-Saint-

⁴ Malvezzi 1972; Kanceff 1983; Peyrot, Noussan, Malvezzi 1983. Tra le edizioni recenti tradotte in lingua italiana, cfr. Fortescue 2006; Robinson Cole 2007; King 2008.

⁵ Su Carrel cfr. Fiou, Jorrioz 1999.

Didier. Promotore delle risorse termali fu il medico aostano Auguste Argentier, laico, liberale, che dedicò molta parte della sua vita a individuare nelle stazioni termali il volano della nuova economia, promuovendo un'offerta di divertimenti e di mondanità diretta a coloro che volevano unire le cure mediche a un soggiorno vario e piacevole. Nel 1859 fondò il primo periodico italiano volto alla promozione del turismo, «L'Album. Journal des Grandes Alpes», destinato ad apparire tutte le domeniche per l'intera stagione delle cure termali, con l'esplicito programma di offrire l'elenco dei clienti ospiti degli alberghi e il resoconto della loro vita mondana, invitare i pazienti ad alternare alle cure passeggiate ed escursioni, sollecitare gli albergatori a mostrarsi più zelanti nello svolgimento della loro attività, esortare la popolazione locale a riconoscere l'importanza del turismo e a dimostrarsi più aperta nei confronti dei viaggiatori. Courmayeur, Saint-Vincent e Pré-Saint-Didier costituivano per Argentier i luoghi deputati a trainare lo sviluppo dell'industria turistica valdostana, offrendo ai villeggianti cure termali, passeggiate in montagna, minerali, fiori e fauna da incantare gli amanti della natura, monumenti romani e medievali da entusiasmare gli appassionati di arte di antichità. Le risorse c'erano, il futuro della Valle d'Aosta era nelle mani dei valdostani a cui mancava ancora soltanto "le savoir faire": la capacità di intrattenere il disparato gruppo di villeggianti che chiedeva luoghi e occasioni per bere, mangiare, leggere, danzare, giocare (cfr. Argentier 1857, 1864)⁶.

Radicalmente diversa era l'idea del turismo dell'*abbé* Gorret che vedeva nella montagna un'opportunità per una rigenerazione spirituale dell'uomo, un'occasione per educare il turista a

⁶ Manca ancora uno studio su Auguste Argentier.

guardare e rispettare la natura e gli uomini. Per Gorret, il vero turista, da educare sin dalla scuola all'arte del viaggio, doveva essere scienziato o artista, doveva amare lo studio dei popoli e ignorare "l'épidémie des touristes quand-même". Le montagne non significavano soltanto nuove vie e nuove ascensioni, ma anche un'occasione di studio degli usi, dei costumi, delle lingue e delle credenze di ogni vallata, dove "le touriste flaneur ne peut manquer de faire une riche, copieuse moisson d'observations"⁷.

Vi era in embrione, nelle proposte di Argentier e di Gorret, la divaricazione fra la promozione di un turismo di massa e la ricerca di un turismo elitario ed ecologico, finalizzato alla ricerca di una nuova armonia fra l'uomo, Dio e la natura. Era la proposta di due politiche della montagna difficilmente conciliabili, la cui distanza, con il tempo e con la crescita delle opportunità, si sarebbe approfondita fino a esplodere nei conflitti novecenteschi sulla costruzione di strade e funivie, di alberghi e seconde case, fino a riproporsi, costantemente, come alternativa di fondo nella gestione del territorio e nella programmazione di una politica per il turismo.

6. Mediatori locali: guide, albergatori e *syndicats d'initiative*

La vittoria del "modello Argentier" si realizzò il 7 gennaio 1906 nella sala del Caffé Pollano sulla piazza di Aosta, dove undici albergatori e commercianti della Valle si riunirono per fondare l'*Association valdôtaine pour le mouvement des étrangers*, diretta dal segretario comunale di Aosta, Sylvain Lucat. L'associazione, nata sul modello dei *Syndicats d'initiative*, sorti numerosi in Svizzera e in Francia, si proponeva di promuovere l'interesse del

⁷ Sulla figura dell'*abbé* Gorret, cfr. Gorret 1987, 1988; Amé Gorret 1987; Camanni 1997; Favre 2007.

Paese, “non tant en exploitant l'étranger, mais en l'attirant et en le retenant par des facilitations et des améliorations, par l'augmentation du confort, par la répression des abus, par une protection efficace, par la discipline des services et des tarifs, par des bureaux”. Ogni persona che voleva venire in Valle doveva avere la possibilità di rivolgersi a un Ufficio di informazione dell'Associazione per conoscere alberghi, servizi, tariffe.

Tra le principali iniziative dell'Associazione vi fu la distribuzione gratuita di un piccolo *Guide-souvenir*, diretto a un pubblico più vasto dei tradizionali villeggianti, al quale “la grande Vallée d'Aoste” doveva offrire tutto quanto potesse domandare (Lucat 1908).

Il *Guide-souvenir* chiudeva l'era dei viaggiatori e apriva ufficialmente quella dei turisti. Lungi dal realizzare il modello di turista colto profetizzato dall'*abbé* Gorret, la nuova guida inaugurava la stagione della fruizione rapida, del turismo veloce. Descrivere la Valle d'Aosta divenne un investimento economico, in cui l'informazione lasciava il posto alla pubblicità e il peso delle immagini cresceva rispetto ai testi, diretti, nella loro brevità, proprio al turista frettoloso.

Lasciatisi alle spalle stereotipi negativi dallo spessore millenario, la Valle d'Aosta del primo Novecento si proponeva come luogo estivo della *civilisation des loisirs*. Ma perché potesse nascere un turismo realmente capace di portare ricchezza, occorre la concomitanza di condizioni interne ed esterne alla Valle che si sarebbero realizzate soltanto nei decenni successivi: il completamento dei principali collegamenti stradali e ferroviari, il consolidarsi di una struttura alberghiera, una politica di tutela e di valorizzazione del patrimonio artistico e paesaggistico, la diffusione, nei contratti nazionali di lavoro, dell'istituto delle

ferie retribuite, la diffusione degli sport invernali, del campeggio estivo, delle colonie in montagna.

Fra Otto e Novecento la Valle d'Aosta uscì da un secolare isolamento: il 4 luglio 1886 venne inaugurata la ferrovia Ivrea-Aosta che coronava trent'anni di progetti; nel 1895 il primo servizio di vetture a noleggio, per due o tre persone, fu organizzato ad Aosta da Salvatore Tosco. Fra l'ultimo decennio dell'Ottocento, con la costruzione delle prime carrozzabili per il Gran San Bernardo e la valle di Gressoney (legata quest'ultima ai soggiorni della Regina Margherita) e il primo ventennio del Novecento, con i collegamenti verso le principali valli laterali, fu completata la principale rete stradale valdostana.

Soprattutto l'industria alberghiera fece passi da gigante. Alla metà dell'Ottocento non vi erano in Valle più di quattro o cinque locande, per la maggior parte circondate da una pessima fama. Gli alberghi divennero trentacinque nel 1876, settantatre nel 1919, centocinquantesi nel 1936.

Alcuni di questi entrarono nella storia. Nel 1853 l'imprenditore Lorenzo Bertolini trasformò una piccola osteria di Courmayeur, la "Trattoria delle Alpi", in un albergo di lusso, il *Grand Hôtel Royal*, con 180 posti letto, divenuto presto luogo alla moda del turismo termale e alpino. Nella piana del Breuil, negli alti pascoli del Giomein, proprio sotto la piramide del Cervino, un intraprendente aostano, Antoine Favre, apriva nel 1855 un piccolo albergo, l'*Hôtel du Mont Cervin*, destinato a una mitica fortuna nella storia dell'alpinismo, campo base per la conquista del "most noble cliff of Europe" e cuore del regno del Cervino, cantato da De Amicis e Guido Rey. A Saint-Vincent nel 1860 fu inaugurato uno Stabilimento idroterapico o Casa di Salute, che poteva accogliere comodamente più di 80 persone, con eleganti camere, sale da pranzo e da caffè, da giochi e da lettura.

E nella storia entrarono soprattutto le guide alpine, specialmente dopo la nascita delle prime Associazioni e quando alcuni alpinisti locali incominciarono a scalare le montagne senza alcun viaggiatore pagante, per il solo desiderio di esplorare le loro montagne e di aprire nuove vie che avrebbero un giorno portato nuovi clienti. Quando, il 13 settembre 1867, Jean-Joseph Maquignaz, già affermata guida di Valtournenche, partì con una spedizione tutta sua, di cui facevano parte due fratelli e una ragazza diciottenne del luogo, per la quarta ascensione assoluta alla cima del Cervino (aprendo, nell'ultimo tratto, una nuova via tutta italiana che abbreviava l'ascensione ed eliminava la pericolosa "traversata della galleria"), la guida non era più soltanto colui che trasportava gli zaini e scalpellava gradini sul ghiaccio, ma si proponeva come un esploratore della montagna, capace di dirigere spedizioni e quindi di dettare al cliente le sue regole.

Era nata una professione che avrebbe rappresentato per la popolazione locale non solo un'opportunità di guadagno, ma anche un modo nuovo di concepire il rapporto con il territorio. La guida alpina diventava il mediatore culturale fra turisti e popolazione locale (sostituendo ciò che un tempo faceva il parroco); colui che rendeva produttiva la montagna "inutile", aprendo le terre alte a una cultura dell'ospitalità e a un'inedita attenzione alla tutela dell'ambiente.

7. L'oro bianco

Il soggiorno in Valle d'Aosta, nelle sue varie forme ottocentesche, dalle cure termali all'alpinismo, era rimasto privilegio di *élites* che potevano disporre di risorse notevoli e di tempo libero abbondante. Il turismo degli anni Venti e Trenta del Novecento non fu più lo stesso. Divenne più veloce, più rumoroso, più po-

polare. Divenne domenicale e invernale. Tutto per via dello sci, per la nuova moda dello sci alpino.

Slegato ormai dagli usi militari che ne avevano segnato la nascita in Italia alla vigilia della Grande Guerra, lo sci alpino incominciò a diffondersi in Valle negli anni Venti. La stampa locale incominciò a segnalare la presenza di diverse centinaia di “turisti-sciatori”, fra cui “alcuni spericolati discesisti” che davano un curioso spettacolo “lanciandosi a grande velocità, in neve fresca, tra alberi, buche, salti, dossi, rocce”. Erano i primi eccentrici pionieri dello sci alpino, in un tempo in cui non c’erano ancora impianti di risalita, piste battute o gatti delle nevi e ogni sciatore doveva scegliersi il tracciato più adatto, oltre a dover risalire il pendio con gli sci in spalla.

In pochi anni, l’alta montagna, almeno nei *domaines skiabiles*, fu investita dalla rivoluzione del turismo invernale. In tutta la Valle si moltiplicarono i club sciistici. Si incominciò a costruire impianti, a tracciare e a battere piste di discesa, nacquero le prime scuole di sci e con esse una professione nuova per le genti di montagna: il maestro di sci.

Confrontando le guide della Valle d’Aosta di fine Ottocento con le guide Aldrovandi degli anni Trenta, si nota come tanti paesi, dove “regnava una solitudine profonda e un silenzio non interrotto che dal rumore delle spumanti acque”, siano sostituiti da “stazioni alpine di prim’ordine”, con alberghi “aperti tutto l’anno, acqua corrente, garage, ristorante, parrucchiere per uomo e per signora, sale di lettura, servizio di automobili e di guide alpine” (Aldrovandi 1930; Brocherel 1932).

Dai duemila villeggianti nel 1906, si passò alle oltre 25.000 presenze stimate nel 1931. Accanto agli alberghi si moltiplicavano le “tendopolis”, come venivano chiamate le prime forme di campeggio, le colonie di vacanza estive e le gite organizzate.

La nascita di Cervinia, nella solitaria conca del Breuil, fu il simbolo del nuovo turismo, con gran disperazione del piccolo gruppo di affezionati frequentatori del Giomein, l'albergo di Whymper e di Carrel, di Guido Rey e di De Amicis. Nel volgere di pochi decenni, un'isolata periferia divenne la "Perla delle Alpi", una prestigiosa capitale del turismo alpino e agricoltori e pastori di montagna incominciarono a trasformarsi in operatori turistici, specializzati nella vendita del paesaggio e della neve.

8. La montagna desacralizzata

Qui si fermava, alle soglie del turismo di massa, la mia storia dell'immagine della Valle d'Aosta, che non voleva essere una storia del turismo in Valle d'Aosta, ma delle sue radici, dello sguardo del viaggiatore, delle trasformazioni dell'immaginario collettivo che avevano portato alla nascita del turismo alpino.

Di quell'ultima rivoluzione, quell'immaginario che guardava alla montagna soltanto come a un campo di gioco a pagamento, dove la neve era la sola cosa importante e villaggi semi-abbandonati tutto l'anno dovevano attrezzarsi per ospitare in alcuni giorni migliaia di vacanzieri che volevano soltanto divertirsi, non avevo colto allora tutte le implicazioni.

Per dare un'idea del fenomeno si pensi che la sola Courmayeur, che raccoglieva nel secondo dopoguerra circa un quarto del movimento turistico complessivo della Valle d'Aosta, contò 149.231 presenze nel 1948; 371.169 nel 1960; 718.531 nel 1970; 1.711.812 nel 1980. Tutto per la diffusione di massa dello sci. Nel solo decennio fra il 1958 e il 1968, il soggiorno invernale passò a costituire dal 6% al 45% delle presenze complessive. Negli anni Ottanta le presenze invernali superarono quelle estive e l'industria delle neve mise in moto un vasto complesso di servizi e di infrastrutture che infransero i limiti stagionali.

Le conseguenze furono dirompenti. I condominii mutarono il paesaggio urbano sovrastando le villette circondate da parchi, ricercate dai ricchi villeggianti di un tempo. Gli agricoltori divennero operatori turistici, si improvvisarono albergatori, negozianti, affittuari. I Comuni divennero Aziende di promozione turistica che concorrevano nell'offerta di attività sempre più stimolanti e innovative: corsi di sci, arrampicate su roccia e su ghiaccio, palestre di free-climbing, percorsi di trekking, escursioni estive e invernali di sci-alpinismo, eli-ski, sci acrobatico, passeggiate con racchette. Accanto ad attività poco tradizionalmente legate alla montagna, come il nuoto, il pattinaggio su ghiaccio e a rotelle, la pesca, il tennis, il bowling, l'equitazione. Cinema, pub, sale giochi e discoteche incominciarono a ravvivare la vita notturna.

Dai tempi della cristianizzazione non si assisteva negli spazi alpini a una forma di colonizzazione culturale dagli effetti così dirompenti (paragonabile, in aree diverse, solo all'invenzione della spiaggia e dei bagni di mare) da sconvolgere una millenaria civiltà agro-pastorale, da trasformare, le "cattedrali della terra" in un parco di divertimenti per cittadini annoiati. La montagna, terra sacra, separata dal mondo, era stata profanata, desacralizzata.

Come denunciava Enrico Camanni in un bel libro del 2002, "ciò che non era riuscito in diecimila anni alle glaciazioni, alle frane, alle valanghe, alle epidemie, alle invasioni armate, è riuscito in pochi decenni a un modello così forte e persuasivo da stravolgere il territorio e trascinare sull'orlo dell'omologazione la cultura e l'identità delle popolazioni alpine". Oggi "i disincantati divulgatori dell'alpe ludica hanno definitivamente cacciato i colti sacerdoti dell'Alpe romantica"⁸.

⁸ Camanni 2002, p. 52. Sul tema cfr. le riflessioni e le elaborazioni dell'Associazione internazionale *Mountain Wilderness*, nata a Biella nel 1987 per difendere la montagna e salvaguardare gli ultimi spazi incontaminati

Ma cosa accadrà dei *domaines skiabiles* se la neve non sarà più sufficiente o se le mutevoli mode sportive troveranno più appagante (o più economico) arrampicare sulle pareti artificiali nelle palestre cittadine o tuffarsi su piste sintetiche di parchi giochi e centri commerciali? Esiste una terza via tra il mito neoromantico di una *wilderness* integrale (le Alpi sono sempre state una terra fortemente antropizzata) e un'omologazione culturale che erode la diversità della montagna avvicinandola sempre di più ai modelli della vita cittadina? Potrà la montagna tornare a essere un luogo del sacro, senza ridiventare un luogo della povertà?

Bibliografia

- ALDROVANDI, M., 1930, *Aosta e le sue valli*, Torino, Lattes.
- Amé Gorret: *l'ours de la montagne*. Torino, Museo nazionale della montagna, 1987.
- ARGENTIER, A., 1857, *Guide pratique aux bains de Pré-St-Didier en Val d'Aoste Courmayeur et Pré-Saint-Didier*, Aosta, Lyboz.
- Id., 1864, *Courmayeur et Pré-St-Didier (Val d'Aoste): leurs bains, leurs eaux & leurs environs*, Aosta, Lyboz.
- ARMIERO, M., 2013, *Le montagne della patria*, Torino, Einaudi.
- AUDISIO, S., PASTORE, A., a cura, 2014, *CAI 150*, Torino, Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi".
- BAEDEKER, K., 1844, *Die Schweiz, Handbuch für Reisende. Die Schweiz*, 1 ed., Coblenz, Baedeker.

(www.mountainwilderness.it; www.mountainwilderness.org); tra i numerosi scritti in difesa della sacralità della montagna cfr. in particolare Messner 2001 e il *pamphlet* di Enrico Camanni (2008).

- BERNARDI, M., VIALE, V., 1957, *Alfredo D'Andrade: la vita, l'opera e l'arte*, Torino, Società piemontese di archeologia e belle arti.
- BOBBA, G., VACCARONE, L., MARTELLI, A., 1889-1896, *Guida delle Alpi occidentali*, Torino, Club Alpino Italiano.
- BROCHEREL, G., 1932, *La Valle d'Aosta*, Novara, DeAgostini.
- CAMANNI, E., 1997, *Cieli di pietra. La vera storia di Amé Gorret*, Torino, Vivalda.
- CAMANNI, E., 2002, *La nuova vita delle Alpi*, Torino, Bollati Boringhieri.
- CAMANNI, E., 2008, *Il Cervino è nudo*, Courmayeur, Liaison.
- CERRI, M.G., a cura, 1981, *Alfredo d'Andrade. Tutela e restauro*, Firenze, Vallecchi.
- COLLIARD, L., 1959, "Les études historiques valdôtaines et l'œuvre du Prieur Gal", in *Notes d'histoire ecclésiastique valdôtaine*, Aosta, Tipografia valdostana.
- CORONA, G., 1880-1881, *Manuel de l'alpiniste et de l'escursioniste dans la Vallée d'Aoste*, Roma, Imprimerie romaine.
- CRIVELLARO, P., 2016, *La battaglia del Cervino*, Roma-Bari, Laterza.
- CUAZ, M., 1994, *Valle d'Aosta. Storia di un'immagine. Le antichità, le terme e la montagna alle radici del turismo alpino*, Roma-Bari, Laterza.
- Id., 2005, *Le Alpi*, Bologna, Il Mulino.
- Id., 2011, *I rumori del mondo. Saggi sulla storia dell'alpinismo e l'uso pubblico della montagna*, Aosta, Le Château.
- EBEL, J.G., 1795, *Instructions pour un voyageur qui se propose de parcourir la Suisse*, Basle, Imprimerie J.J. Tournaisen.
- FAVRE, S., a cura, 2007, *L'hermite de Saint Jacques. Amé Gorret*, Aosta, Musumeci.

- FILIPPINI, C., 2007, *Alfredo D'Andrade. Precursore e mentore nel recupero e valorizzazione delle antichità in Valle d'Aosta*, Aosta, Le Château.
- FIOU, C., JORRIOZ, D., 1999, *Georges Carrel. Scienza e religione in Valle d'Aosta nell'Ottocento*, Aosta, Le Château.
- FORTESCUE, H.A., 2006, *Viaggio in Valle d'Aosta, settembre-dicembre 1817*, a cura di Giuseppe Garimoldi e Daniele Jalla, Ciniello Balsamo, Silvana.
- GAL, J.-A., 1856, "Mémoire lu dans la première séance générale de la Société le 26 avril 1855", «Bulletin de l'Académie Saint-Anselme», II, pp. 23-43.
- Id.*, 1862, *Coup d'œil sur les antiquités du Duché d'Aoste*, Aoste, Mensio.
- Id.*, 1969 e 1974-1975, *Correspondance du prieur Jean-Antoine Gal avec les frères Promis*, «Bulletin de l'Académie Saint-Anselme», (I^o partie) XLIV, Aoste 1969 e «Archivium augustanum» (2^o partie), VII, 1974-1975, pp. 117-183.
- GIACOSA, G., 1898, *Castelli valdostani e canavesani*, Torino, Enrico Stampa.
- GORRET, A., 1876, "Mont Favre. Lettre à M. Baretti", «Bollettino CAI», 28.
- Id.*, 1987, *Autobiographie et écrits divers*, a cura di Lin Colliard, Valtournenche, Administration Communale de Valtournenche.
- Id.*, 1988, *Maximes et aphorismes, suivis de quelques écrits sur l'auteur*, Valtournenche, Administration Communale de Valtournenche.
- GORRET, A., BICH, C.-N., 1876, *Guide de la Vallée d'Aoste*, Torino, Casanova.
- JOANNE, A., 1841, *Itinéraire descriptif et historique de la Suisse, du Jura français, de Baden-Baden et de la Forêt-noire; de la Char-*

treuse de Grenoble et des Eaux d'Aix; du Mont-Blanc, de la Vallée de Chamouni, du Grand-St-Bernard et du Mont Rose, 1 ed., Paris, Hachette.

KANCEFF, E., a cura, 1983, *Les voyageurs étrangers et le Val D'Aoste*, Biblioteca del viaggio in Italia, Genève, Slatkine.

KING, S.W., 2008, *Le valli italiane delle Alpi Pennine: un viaggio attraverso tutte le romantiche e meno frequentate valli del Piemonte settentrionale, dalla Tarentaise al Gries*, a cura di Luigi Capra, Magenta, Zeisciu centro studi.

LUCAT, S., 1908, *La Vallée d'Aoste. Guide souvenir offert par l'association valdôtaine pour le mouvement des étrangers*, s.l., s.e.

MALVEZZI, P., 1972, *Viaggiatori inglesi in Valle d'Aosta*, Milano, Comunità.

MARTYN, T., 1791, *Guide du Voyageur en Italie*, Lausanne, Durand.

MENSIO, L., 1893, *Guida illustrata della Valle d'Aosta e dei dintorni*, Aosta, Mensio.

MESSNER, R., 2001, *Salvate le Alpi*, Torino, Bollati Boringhieri.

MESTRE, M., 2001, *Le Alpi contese*, Torino, CDA.

MOROSINO, S., 2009, *Sulle vette della patria*, Milano, Franco Angeli.

MURRAY, J., 1838, *Handbook for travellers in Switzerland and in the Alps of Savoy and Piedmont*, 1 ed., London, Murray.

PASTORE, A., 2003, *Alpinismo e storia d'Italia*, Bologna, il Mulino.

PEYROT, A., NOUSSAN, E., MALVEZZI, P., 1983, *Immagini della Valle d'Aosta*, Torino, Tipografia Torinese Editrice.

RATTI, C., CASANOVA, F., 1887, *Guida illustrata della Valle d'Aosta*, Torino, Casanova.

ROBINSON COLE, E., 2007, *Viaggio di una signora intorno al Monte Rosa con visita alle valli italiane di Anzasca, Mastalone, Camasco, Sesia, Lys, Challant, Aosta e Cogne in una serie di escursioni negli anni 1850-1856-1858*, a cura di Gianluigi Discalzi, Aosta, Art Point.

